SPED. IN ABBON. POSTALE - ESCE IL SABATO - UNA COPIA LIRE QUINDICI - ANNO III - NUMERO 18 - Roma 18 MAGGIO 1946

QUADRANTE

ATTUALITÀ ★ POLITICA ★ ARTE ★ VARIETÀ ★ SPORT

PREZZO
L. 15
IN TUTTA ITALIA
SENZA AUMENTI

PAGINA 2

Le due strade

PAGINA 3

Le monache non sono democristiane

PAGINA 4

Milano "fine Repubblica"

MUSSOLINI *senza* MASCHERA

PAGINA 7

Intervista all'800 duro a morire

PAGINA 7

Borghesia sulle spiaggie

LE DUE STRADE

Republicani e monarchici fanno la corte agli ex-fascisti. - La dichiarazione d'amore è rappresentata dall'amnistia. - Un patto tra l'ex-Luogotenente ed i neofascisti?

La folla si è assiepata nelle piazze di Roma per manifestare le proprie idee. Queste invece sono solo mele messe a maturare al caldo sole di maggio.

Alla vigilia del referendum istituzionale si accentua l'intensità della polemica fra i sostenitori della Repubblica ed i sostenitori della Monarchia. Una parte degli elettori, quella iscritta nei Partiti che si sono pronunciati in merito, è ormai schierata; ma una parte di elettori è ancora indecisa; *attende l'ultima fase della lotta per prendere il suo partito. A tali attendisti si dirigono indirettamente ormai le schermaglie: essi infatti costituiscono la massa, che, ponendo il suo peso da una parte o dall'altra, potrà risolvere la situazione ancora incerta.*

Ci vuol poco a capire che questa massa di incerti è formata sopratutto di ex-fascisti, per ex-fascisti intendendo non i fanatici, che sono una minoranza e che probabilmente non voteranno per nessuno; ma tutti coloro che per poco o per molto vissero nel clima del regime fascista ed hanno visto ostacolato in qualsiasci modo il loro ingresso nella vita democratica.

Nel suo ultimo discorso all'Adriano, Palmiro Togliatti ha detto a questa massa: « *Se voi siete repubblicani, anticapitalisti e disposti a punire i criminali, noi comunisti vi accoglieremo a braccia aperte...* » Il discorso è stato molto abile, sebbene impreciso in alcuni suoi termini. Infatti tutto sta ad intendersi che cosa si voglia intendere per criminale: *se criminale è soltanto colui che ha violato le leggi tradizionali del diritto, è un conto; se criminale è anche il capo settore che sfilò dieci indirizzi sulle cartoline rosse di partecipazione ad un'adunata è un altro conto.*

A questa botta il nuovo Re ha dato la sua risposta, promettendo l'amnistia politica militare ed amministrativa. La manovra è stata oltremodo efficace, *perchè il problema politico e morale essenziale dell'Italia attuale è quello della pacificazione.*

I giornali di sinistra hanno violentemente reagito, dichiarando che il Re non può concedere un'amnistia, per la situazione costituzionale in cui si trova alla vigilia del referendum. Reagendo *L'Avanti!* è poi caduto in alcune asserzioni ridicole, in quando ha detto che tutto ciò che poteva esser fatto in questo senso è stato già fatto dal governo al momento della liberazione del nord. *Ad esser sinceri al momento della liberazione del nord è stata fatta semplicemente una carneficina più o meno indiscriminata e ci vuole una bella faccia tosta per interpretare i fatti come un grandioso tentativo di pacificazione. Pacificazione v'è stata solo nel senso che i morti riposano in pace.*

Comunque la partita è aperta fino al 2 giugno e nella ultima settimana assisteremo alla più grandiosa polemica che si sia mai svolta in Italia. Sapremo finalmente un po' di storia, perchè ognuna delle parti si è certamente riservata le rivelazioni sensazionali per l'ultimo momento. *L'Unità* nei giorni scorsi ha affermato, dichiarandosi pronta a documentare, che l'allora Luogotenente aveva stretto un patto di alleanza con i neo-fascisti. Era senza dubbio uno dei colpi maestri dell'ultima ora; ma non il solo. Gli altri verranno.

C'è da augurarsi esclusivamente una cosa, che dal 2 giugno l'Italia non esca più indebolita e disfatta; ma avviata sulla via della rinascita.

IGITUR

MONARCHIA

VITTORIO EMANUELE III

LE MONACHE NON SONO DEMOCRISTIANE

Scrisse un celebre filosofo francese che il grado di libertà raggiunto da un popolo si misura dalla elasticità di pensiero delle sue monache.

Se è così l'Italia è in questo periodo il popolo più libero del mondo. Una sessantina di suore « passioniste » in preda ad una violenta forma di nazionalismo hanno aspramento criticata l'opera del Sommo Pontefice, accusandolo di esterofilia.

Nel momento in cui Pio XII si accingeva ad eleggere i cardinali stranieri non immaginava certo di far cosa sgradita alle monachelle di Cerreto del Sannio

Il tarlo della politica ha frantumato la vita piatta e monotona delle suore in numerosi piccoli episodi densi di litigi.

che trepidanti e sbigottite ascoltavano alla Radio le ultime notizie sul Concistoro.

A cerimonia finita, queste patriottiche figlie del Signore dichiararono concordemente che aprire una successione straniera al Soglio Pontificio era « un affronto per l'Italia », « uno scandalo per il Vaticano » e spensero rabbiosamente la radio.

La eco di questa madornale protesta, seconda, dopo quella di Lutero, percorse l'intera provincia e provocò caldi consensi fra gli asciutti montanari e fra le grassoccie sorelle dei conventi vicini.

In questi ultimi mesi il tarlo della politica, fattosi strada fra i pesanti battenti della religione, ha frantumata la vita piatta e monotona delle suore in tanti piccoli episodi densi di litigi, di discussioni e di novità.

Con l'approssmarsi del 2 giugno, giorno in cui per la seconda volta in pochi mesi accederanno alle urne, queste industri formiche della Chiesa si vanno man mano trasformando in ronzanti api politiche.

Oggidì le severe mura dei conventi ascoltano più discussioni su Nenni, Togliatti e De Gasperi che mormorii di preghiere: i comizi sono all'ordine del giorno come il vespero e il mattutino.

Nella quiete del cortile, sotto l'ombra delle palme, una suora, quella stessa che il giorno prima si è recata in « città », fa un ampia relazione di quanto ha appreso lungo la strada. Sono di solito informazioni attinte presso altre sorelle o presso le « perpetue » dei parroci visitati.

« I comunisti sono numerosi nel comune di X », dice l'oratrice dall'alto di una seggiola di paglia, « in due soli giorni hanno affisso più di 1000 manifesti annunciando un comizio di Longo. Quello è un partito che sa come fare la propaganda ».

« Vade retro Satana » mormorano in coro le altre monachelle « che faranno di noi le orde rosse? ».

Poi l'oratrice espone il suo punto di vista politico e la discussione si fa presto vivace.

Una maestrina di Apice (Avellino) ci ha descritto l'epilogo di un comizio di « passioniste » al quale era per caso presente.

Incappate in una complicata disquisizione sul problema istituzionale, due giovani suore finirono col risolverla a suon di scapaccioni. Mancò poco che la lite degenerasse in un conflitto aperto fra la maggioranza monarchica e la minoranza repubblicana.

Già qualche velo era in pezzi e più di un viso rigato di sgraffi, quando la Madre guardiana venne ad annunciare la visita del Vescovo. Per quella volta la rivoluzione era scongiurata.

Siamo ancora a metà aprile ma a quanto ci consta, ogni monaca sa già perfettamente per quale lista votare e a quali candidati concedere i tre voti preferenziali.

Ciò è frutto di un costante esame degli avvenimenti politici quali vengono volta per volta registrati dalla Radio e dai giornali.

Ogni mattina difatti, il vecchio custode o una fidata educanda introducono clandestinamente nel convento i giornali della provincia. Con qualche giorno di ritardo si hanno anche i fogli della capitale e il sabato, l'« Uomo Qualunque » ,il giornale più diffuso fra le suore del mezzogiorno.

Specialmente le " vespe " vengono commentate con disinvoltà eloquenza dalle minuscole abitatrici dei conventi.

Nel corso della nostra inchiesta sulla evoluzione psichica delle suore abbiamo constatato che solo il 39 per cento di esse sono tendenzialmente democristiane. La maggior parte è qualunquista e monarchica. Naturalmente mancano le comuniste per quanto non siano rare le monache che nutrano una sincera simpatia per la Repubblica o per il partito socialista.

Per esempio, durante le elezioni amministrative, in un comune vicino Roma, 27 monache votarono spontaneamente per la lista social-comunista. Le dichiarazioni di Togliatti in materia religiosa avevano fatto breccia nei cuori asciutti di queste vedove di Gesù come in quello travagliato del generale Nobile.

Anche a Milano 67 sepolte vive hanno votato a favore dei « rossi » ma in questo caso il loro voto non fu dovuto che ad un grossolano errore.

Entrate nella cabina con appena una vaga cognizione di ciò che dovevano fare, si diedero a segnar croci a più non posso sull'inviso contrassegno comunista. Pensavano così di mettere K. O. la lista rossa.

Quando seppero del granchio preso, piansero amaramente ma non si strapparono i capelli. Ligie alle ferree leggi monastiche erano rasate a zero.

RAFFAELE SPADINI

Attraverso i cancelli dei conventi trápelano le notizie.

Voterà forse per la monarchia. Il passo però è repubblicano.

L'"uccellino" e la "barchetta" SALVERANNO L'ITALIA?

Molti italiani non potranno votare. Anzitutto non voteranno gli italiani della Venezia Giulia. Si tratta di 129 comuni, i quali secondo il censimento del 1934 avevano una popolazione complessiva di circa un milione di abitanti. Su un milione di abitanti si può calcolare che debbano esservi almeno trecentocinquantamila elettori. Inoltre l'Italia ha ancora trecentocinquantamila prigionieri in mano straniera ed i prigionieri non voteranno. Si ha dunque un primo gruppo di circa settecentomila cittadini, i quali non potranno esercitare il loro diritto di voto e non potranno far sentire il peso della propria volontà in questo momento eccezionalmente importante.

Ma vi è di più. Un gran numero di italiani ha in questi ultimi anni cambiato residenza e non ha sistemato la propria situazione anagrafica, di modo che non soltanto non ha ancora avuto i propri certificati elettorali; ma assai difficilmente potrà averli in tempo utile. *A Roma, per esempio, a Cine-Città vi è un campo di profughi d'Africa, della Sicilia e di altre zone d'Italia. Pochissimi di questi profughi hanno ricevuto il proprio certificato elettorale.* Sono stati — è vero — costituiti degli uffici elettorali speciali i quali debbono appunto ovviare a questo inconveniente; ma è assai improbabile che essi riescano a soddisfare tutte le richieste con rapidità. Molti elettori saranno praticamente costretti a rinunciare al voto, perchè non potranno perdere alcune giornate del proprio tempo per entrare in possesso di quel certificato elettorale che è loro meno utile di un chilo di pasta o di un giaciglio.

Molta altra gente non voterà perchè è stata assegnata a sezioni elettorali diametralmente opposte al sito della propria residenza e perchè non riuscirà a farsi assegnare rapidamente ad una sezione più vicina.

Accanto a questa massa di non votanti, v'è poi la massa premeditatamente selezionata, che è costituita da tutti coloro i quali sono stati privati del loro diritto di voto, perchè ritenuti pericolosi socialmente per il loro passato fascista. Fra questi sono in prima linea gli ex-gerarchi fascisti fino al grado di componente del direttorio federale e tutti i podestà di centri non inferiori ai ventimila abitanti. E' assai difficile calcolare a quanto ascenda questa massa di privati del diritto di voto. *Alcuni parlano addirittura di circa cinquecentomila cittadini.* In tal caso si tratterebbe di una cifra veramente rilevante. Noi riteniamo ad ogni modo che le autorità di governo per un fatto di lealismo politico dovrebbero render nota tale cifra, almeno approssimativamente.

Se tutti i calcoli finora fatti fossero esatti, arriveremmo alla conclusione che al momento della grande consultazione popolare, fra cittadini della Venezia Giulia, prigionieri e privati dal voto, mancherebbero alla consultazione un milione e mezzo circa di unità. Il problema sarebbe particolarmente grave se la prevalenza di una forma istituzionale sull'altra — monarchia o repubblica — fosse determinata da una maggioranza inferiore a tale somma, perchè allora rimarrebbe sempre il dubbio che il corpo elettorale al completo avrebbe potuto dare un responso opposto a quello ottenuto. Anche se questo caso estremo non si verificherà il fatto rimarrà egualmente grave, perchè un milione e mezzo di voti comportano una trentina di deputati, i quali possono influire notevolmente sul comportamento di un complesso parlamentare, anche se appartengono alla minoranza.

Inoltre è da osservare una cosa. Le liste elettorali, così come sono state rese note dal governo mediante manifesti affissi per le strade, presentano un gravissimo inconveniente. Ogni lista è sormontata esclusivamente dall'emblema del gruppo politico che l'ha presentata, ma non dalla sua denominazione. Tutti questi emblemi, tranne quelli dei grandi partiti di massa e delle grandi concentrazioni politiche, sono assolutamente sconosciuti. Chi sa che cosa vogliono quei signori, i cui nomi sono elencati sotto una specie di salvadanaio sormontato da un uccellino che vola e chi sa che cosa vogliono quegli altri signori i cui nomi si allineano sotto una barchetta sormontata da una stella? Sarebbe assai difficile dedurlo anche quando si venisse a conoscenza che il primo è l'emblema del *Centro politico italiano* e che il secondo è l'emblema del *Partito di unione nazionale*. Così l'una come l'altra dizione non vogliono dire assolutamente nulla. Ed è assai difficile che un elettore si decida a votare questi partiti, quando non riesce a conoscerne nemmeno la denominazione. A questo proposito potrebbe osservarsi che è nell'interesse e nella capacità dei partiti farsi conoscere e se noi non sappiamo che cosa vogliono gli uomini del salvadanaio e della barchetta è colpa esclusivamente loro; ma è anche vero che lo Stato, l'ente pubblico, deve mettere i diversi partiti per quanto è possibile in condizioni di parità nella lotta elettorale.

E se quella barchetta fosse proprio quella della salvezza e se quel salvadanaio fosse quello della nostra ricchezza, perchè non ci deve essere dato il modo di rintracciare chi li detiene?

I piccoli partiti, i partiti che non hanno mezzi sono dunque fortemente svantaggiati rispetto ai grandi partiti di massa. Questo è quasi un trucco elettorale.

Poi vi sono i trucchi veri e propri: i trucchi di aula e di saggio. La loro esplicazione dipenderà in gran parte dal funzionamento dell' ordine pubblico. Se l'ordine pubblico esisterà effettivamente, ognuno sarà incoraggiato a votare secondo coscienza. Altrimenti ognuno sotto il timore di rappresaglie voterà nella maniera più conveniente per la sua incolumità personale.

Noi, a conclusione della nostra rassegna, possiamo dire soltanto una cosa: che nessuna evenienza sarebbe più tragica per l'Italia di quella che potrebbe determinarsi ove i risultati elettorali, in qualunque senso essi si atteggino, possano essere contestati a ragione. Già, come abbiamo visto, vi sono molte ragioni che si prestano a tali contestazioni; bisogna che esse siano, nei limiti del possibile, eliminate e non accresciute. L'arte del trucco elettorale, se ben applicata, può anche dare la vittoria. Ma in ogni caso dà una vittoria amara per gli elettori tutti, cioè per il popolo.

FABRIZIO ALDOUS

Isa Miranda fa il suo dovere.

A Milano sono organizzati.

MILANO "FINE REPUBBLICA"

IL CITTADINO PERFETTO

II

Questa è la descrizione della vita del cittadino perfetto della R. S. I. ossia della Repubblica Sociale Italiana. Il sorgere di questa repubblica ripropose ai suoi abitanti il quesito: nacque prima l'uovo o la gallina? Perchè in principio venne fatta la repubblica, quindi ne fu fissato il capo: il capo fece il consiglio dei ministri ed il consiglio dei ministri costituì la repubblica fissandone appunto la formula nella sigla R. S. I. Il cittadino perfetto della repubblica *unterdenlinden* poteva uscire di casa tutte le mattine dalle 5 in poi, al termine del coprifuoco. Prima di uscire egli ispezionava il suo portafoglio gonfio di permessi, carte, lasciapassare ecc., che ora elencheremo e che dovevano garantirgli una tranquilla (allarmi a parte) giornata. Il comico De Rege aveva messo in giro la barzelletta del cittadino che, riepilogando i varii permessi di cui era in possesso, concludeva « Mi manca solo il permesso di farmi fucilare poi sono a posto ».

Il suo portafogli

Doveva contenere: 1) La carta di identità, 2) il Sicherstellungskarte e cioè il certificato di esonero dagli obblighi militari; 3) il Beschaëftigungsnachweis ossia il certificato di lavoro; 4) Il permesso per circolare in bicicletta se l'aveva o il permesso « Z » per evitare la requisizione della macchina se l'aveva; 5) Il permesso per circolare in bicicletta durante il coprifuoco o lo Sperrstundenausweis e cioè il lasciapassare di coprifuoco in genere se andava a piedi. Eventualmente; 6) Il libretto del profugo; 7) La tessera del P.F.R.; 8) La « lettera di protezione » dei comandi tedeschi, nel caso che fosse collaborazionista. Nel qual caso, molti degli altri documenti non gli servivano più. Il portafogli inoltre ospitava; 1) La carta annonaria; 2) I Buoni d'acquisto per articoli tessili e di abbigliamento (venivano di volta in volta richiesti dall'interessato all'ufficio annonario che decideva ciò di cui il cittadino aveva bisogno. Costui si recava nei negozi di abbigliamento ma non trovando niente, perchè la merce veniva imbarcata per la borsa nera, procuratosi un altro buono, tentava negli spacci di cui alla foto); 2) Denari che avevano varie vesti: Biglietti di Banca, assegni di tutte le Banche e, specialmente per i biglietti di piccolo taglio, valuta emessa da Enti, società e... privati. Ognuno batteva moneta nella repubblica, magari monete di cartone come quelle dei giornalai, dei fornai ecc. che non avevano mai il resto o di alluminio come quelle dell'azienda tranviaria dopo la scomparsa delle monete da 50 centesimi. Scomparsa che, tra l'altro, rese mute le macchine pesatrici parlanti sotto i portici e fu, forse, il senso della loro inutilità che portò alla distruzione vandalica di esse da parte di ignoti.

Le sue giornate

Il cittadino perfetto andava in ufficio, salutava romanamente quindi chiedeva un permesso di due ore per recarsi al Leitkommandantur el al Rustungskkommando Mailand per accertarsi che non vi fossero variazioni al suo certificato di esonero militare. Lavorava durante il piccolo allarme e si recava al rifugio durante il grande allarme. Rispettivamente tre e sei sibili di sirene o viceversa perchè, ogni tanto, le disposizioni cambiavano. Mangiava alla mensa: a quella aziendale con quattro o cinque lire se impiegato; a quella collettiva con venti lire se libero professionista; a quelle clandestine con due o trecento lire se facoltoso. Moltissime le pensioni private con panini bianchi, pasta bianca; numerose le pasticcerie con dolci autentici mangiati a strangolare con il senso del reato. Ci fu una battaglia contro la borsa nera con nuovi furti, anche sui treni, in cui veniva effigiato « Il ladro nero » tra la pubblicità del profumo repubblicano « Scacco al Re » e quella agli stabilimenti *junkers* che arruolavano operai volontari negli uffici sotto i portici vicino al Duomo. Il cittadino non poteva far fotografie all'aperto senza autorizzazione e la legge prevedeva, in caso di inosservanza, la reclusione fino a 20 anni (decreto 21 giugno 1944).

Alla sera possibilmente « sfollava » o rimaneva in città dormendo con un occhio solo in attesa di allarmi o palpitando per gli spari che punteggiavano la notte.

Tutti potevano battere moneta. I vari enti avevano sostituito il danaro con i buoni di acquisto.

I suoi svaghi

Ascoltava ufficialmente « Radio Tevere » ufficiosamente « Radio Londra ». Andava al cinema a suo rischio e pericolo perchè « La Direzione non rimborsava il biglietto in caso di allarme aereo ». Vedeva i film a colori dell'Ufa « Il Barone di Munhausen » e « La città d'oro » o altri film tedeschi oppure qualche film italiano della produzione Veneziana girato con scarsa luce e con scarsa volontà da parte degli attori. Spesso c'era il documentario tedesco « La settimana Europea ». I documentari arrivavano in ritardo. All'epoca della liberazione di Parigi lo Speaker, con accento berlinese, commentava le visioni del Vallo Atlantico pronto a respingere ogni invasione. Il cittadino leggeva la « Corrispondenza Repubblicana » ed il venerdì l'editoriale di Goebbels sul « Das Reich ». Leggeva anche i giornali umoristici « Barbagianni » e « L'uomo di Pietra » dal piglio spregiudicato « *secondo i piani prestabiliti* ». Settimanali che venivano anche, qualche volta, reputati per dar loro il sapore del proibito. Il primo venne lanciato con un manifesto che recava la grande dicitura « *Siate attendisti* »... e cioè attendete la uscita del settimanale ecc... ecc.. Ed essere attendista era il più grave reato. Non si doveva *attendere* si doveva agire.

Scomparsi i « cinquantini » di nichel, comparvero le monete di alluminio per prendere il tram.

CERTIFICATO DI ESONERO DA OBBLIGHI MILITARI
(SICHERSTELLUNGSKARTE)

7. Attività svolta nell'impresa o nell'ufficio:
(In Betrieb bezw. Dienststelle ausgeuebte Taetigkeit)

8. Data di assunzione nell'impresa o nell'ufficio:
Tag des Eintritts in Betrieb bzw. Dienststelle)

Nome ed indirizzo dell'impresa o dell'ufficio:
Name und Anschrift des Betriebes bezw. Dienststelle)

Qualità dell'impresa (indicare il ramo di produzione) o dell'ufficio:
(Art des Betriebes (Wirtschaftszweig) bzw. der Dienststelle)

Esonero del servizio militare
ritenuto necessario:

Timbro del Comando Militare Germanico

Timbro del Comando Militare Provinciale

Cat. A

Presidenza del Consiglio dei Ministri

ENTE PER L'ASSISTENZA AI PROFUGHI E LA TUTELA DEGLI INTERESSI DELLE PROVINCIE INVASE

Ufficio Provinciale di Milano

Non sono ammesse correzioni e cancellature salvo conferma dell'Ufficio Provinciale Profughi.

LIBRETTO PERSONALE DEL PROFUGO

Serie A — Certificato di Lavoro — Beschäftigungsnachweis — 60

Sperrstunden-Ausweis № 28019

Lasciapassare di Coprifuoco

Der

Kennkarte
Tessera di riconoscimento N. 15.07

wohnhaft in
residente M I L A N O

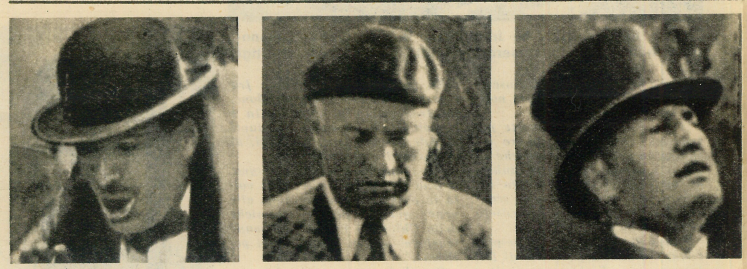
ist berechtigt zu zirkulieren von 20.30 Uhr bis
è autorizzato a circolare dalle alle

zwischen
entro la cinta della città

Gültig bis
Valevole fino 31/3/1945-XXIII°

IL SEGRETARIO GENERALE

PLATZ KOMMANDANTUR
Mailand
I. A.

Ecco l'insieme dei permessi e dei lasciapassare occorrente per girare quasi sicuri in Milano.

MUSSOLINI SEN

Tutti gli uomini, che sono innalzati dalla fortuna ai più elevati posti di comando, ad un certo momento sentono l'angoscia della solitudine. I collaboratori e i dipendenti, dai quali essi sono circondati, portano la maschera della finzione servile ed agiscono mossi esclusivamente dallo spirito cortigiano. Ma per i dittatori questo supplizio raggiunge le forme più attanaglianti e crudeli. L'angoscia della solitudine diviene per i dittatori il tormento di tutti gli istanti. Quanto più essi sono circondati dagli uomini, quanto più essi sono contesi ed osannati, tanto più sentono il morso della menzogna che li avvolge, della insincerità che li irretisce, dell'inganno che li circonda. Perciò tutti i dittatori, i condottieri, i capi hanno sempre un confidente segreto, un uomo che è al di fuori del giro della loro azione, al quale rivelano senza motivo e senza speranza i loro pensieri segreti. E' quasi sempre un uomo umile, modesto, « un paria » che non aspira ad onori ed a ricompense; ma è un uomo sincero al quale l'uomo arrivato ai fastigi del comando, può dire le sue meditazioni interiori, senza mascherarle senza deformarle, perchè sa che quello non se ne servirà per secondi fini, non farà della confessione un'arma di intrigo nei corridoi della corte.

Anche Mussolini aveva il suo confidente ed era un umile sacerdote che egli accoglieva non nella sua dimora ufficiale, a Palazzo Venezia; ma nella sua dimora privata, a Villa Torlonia. Questo sacerdote non solo non intendeva servirsi della confidenza alla quale lo faceva segno Mussolini; ma anzi la paventava ed infatti egli tenne sempre a tutti segreta la sua amicizia, allora tanto ambita. Mussolini parlava con lui senza la maschera, si rivelava nella sua verità, si sfogava; dava una volta tanto, nella sua vita di primo attore eternamente vincolato al suo difficile ruolo, libero corso alla sincerità. Il sacerdote ascoltava attentamente; raramente interloquiva; egli sapeva di essere per il dittatore, costretto alla defor[illegible] [illegible] stesso, una specie di strumento di evasione e di liberazione e con spirito cristiano lasciava che quest'uomo si abbandonasse alle sue confessioni. Ma tornando a casa annotava in un quaderno i pensieri del dittatore, senza alcun altro scopo che quello di conservarne memoria e documentazione.

I pensieri di Mussolini segreto, dei quali iniziamo la pubblicazione, sono stati appunto tratti da questo quaderno. Nella stesura originaria essi erano disposti in ordine cronologico in quattro serie, perchè il sacerdote ebbe modo di avvicinare il dittatore per quattro periodi intervallati da parentesi più o meno lunghe; ma si è creduto più interessante per il lettore raggruppare i pensieri stessi secondo il loro argomento, facendo seguire ognuno di essi dalla data del periodo in cui fu formulato.

Attraverso questi pensieri appare un Mussolini nuovo, un Mussolini senza maschera e senza fingimenti; un Mussolini che non mentiva non per sincerità, ma per debolezza, cioè per non aver più la forza di portare la maschera. Come è diverso questo Mussolini segreto: più equilibrato, più modesto, più normale. E' insomma un Mussolini uomo, quello che nessuno conosce, quello che è rimasto sempre sotto la maschera truce e macabra del dittatore, sotto la « faccia feroce » che è finita nel ghigno tragico di Piazzale Loreto.

IDEE INEDITE SULLA MONARCHIA

LA MONARCHIA TOMBA DEL FASCISMO

E' venuto da me... ed ha insistito perchè ridonassi al fascismo il suo originario spirito repubblicano. La Monarchia — egli va da tempo ripetendomi — sarà la tomba del fascismo. Essa ha accettato il fascismo per vigliaccheria, per vigliaccheria lo tradirà quando lo avrà sfruttato. Ho risposto che l'Italia potrà fare a meno della monarchia solo dopo 50 anni di fascismo. (1937-38).

Le donne conducevano i tram.

Ai settimanali era talvolta consentita una controllata critica.

l'uomo di pietra
settimanale umoristico

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE VIA L. SETTALA N. 22 MILANO TELEFONO N. 71-210

Il « Barbagianni » e « L'uomo di Pietra » erano spregiudicati « secondo i piani prestabiliti

Le sue sigle

Molte erano le sigle delle Repubblica. Il cittadino non perfetto le indirizzava così.

R.S.I. (Regno Solo Io) P.F.R. (Pochi Fessi Rimasti) U.N.P.A. (Unione Nazionale Pasta Asciutta) G.N.R. (Gesù Nazareno Risorto) L.A.M. (Ladri, Assassini, Milanesi) ecc.

Intanto nel Connecticut andava a fuoco il Circo Barnum; si registrava un « caso Petiot » in Ungheria; moriva Gian Ferdinando Tomacelli capo delle Fabbriche « Bianchi » e la primavera, l'ultima della Repubblica, quella durante la quale doveva venire il bello, si avvicinava...

(Continua) **IL CRONISTA**

Il cittadino perfetto cercava negli Spacci la roba da mangiare.

A MONTELEPRE

LA MAFIA SEPARATISTA SCHERZA COL FUOCO

Montelepre, maggio

L'ultima volta che venni a Montelepre fu in febbraio al tempo delle operazioni militari contro la banda Giuliano e i gruppi dell'EVIS. Spirava un'aria pesantissima in quei giorni. Le mitragliatrici dei fuori legge facevano udire di tanto in tanto, nel corso della giornata, le loro raffiche rabbiose. Rispondevano il cannone da 75-27 e il mortaio da 81 delle truppe alpine. Il paese era un via vai di macchine, di ciclisti, di motociclisti, di carabinieri, di alpini, di bersaglieri, di poliziotti col bracciale bianco e il moschetto sotto il braccio. La gente viveva sotto l'incubo della guerra combattuta con l'accanimento di due eserciti nemici.

Poi tutto sembrò quietarsi. Le truppe lasciarono i loro accantonamenti e seguirono i piani di rastrellamento in grande stile nelle campagne e sui monti. I giornalisti tornarono in città dove si parlava del cerchio ormai inesorabilmente chiuso intorno alla piccola belva che risponde al nome di Salvatore Giuliano. Le operazioni di polizia sembrarono prevalere sulle operazioni militari vere e proprie. Furono arrestati alcuni parenti di Giuliano, amici e conoscenti. Ma il bandito sfuggiva alla morsa, appariva improvvisamente sulle strade, attaccando una corriera o un camion di carabinieri: dava man forte ai suoi compari; compiva le sue vendette personali contro le spie allettate dalla taglia di 800.000 lire posta dal Ministero degli Interni sulla sua testa; poi svaniva nella campagna, come uno spettro.

Ricominciarono gli attacchi alle caserme, ai posti di blocco, alle corriere, infine al centro abitato di Montelepre dove tornarono le truppe autotrasportate, i carabinieri armati di mitra, i giornalisti con le loro macchine fotografiche e loro taccuini. Ed eccomi ancora una volta in questo paesino che è tornato agli onori della cronaca nazionale. Ho condotto una piccola inchiesta. Ho parlato con gente del luogo che conosce Giuliano con i pantaloni corti. Ho discusso con mafiosi che credono alla indipendenza della Sicilia. Ho chiacchierato con braccianti che hanno le scatole piene dei delinquenti e dei carabinieri. Mi sono convinto che la ripresa delle operazioni ha una importanza notevole giacchè dimostra che i rapporti tra EVIS e banda Giuliano non avevano e non hanno tuttavia niente di politico di patriottico e di romantico. Invece è vero che un gruppo di delinquenti ha speculato sull'entusiasmo dei giovani dell'EVIS illusi da un ideale assurdo per spingerli ad azioni che hanno moralmente nociuto alla Sicilia. La mafia ha lavorato bene per presentare al governo una situazione torbida e drammatica preludente alla guerra civile. I cosidetti indipendentisti hanno letteralmente ricatiato il Governo che si trovava tra l'altro in una posizione ambigua non avendo proceduto all'arresto di Finocchiaro con un'accusa precisa di antitalianità e di tradimento, ma avendo internato i tre capi del MIS con un provvedimento arbitrario. Il governo è stato costretto a cedere davanti al pericolo della guerra civile, ma Giuliano non ha mollato e continua nelle sue gesta brigantesche mascherate di separatismo.

Tutto questo ci dà lo spunto per esaminare il retroscena dell'organizzazione clandestina che prende il nome di EVIS e che agisce in stretto contatto, se non agli ordini, di Salvatore Giuliano.

Fino a qualche mese fa ci fu presentato un separatismo fatto di discorsi più o meno retorici e mussoliniani opera insuperabile di quell'equivoco politicante che risponde alla persona di Finocchiaro Aprile. Ma c'era da tempo un separatismo rivoluzionario la cui creazione risale non all'arresto dei capi del MIS, ma ai giorni in cui fu tenuto a Taormina il secondo Congresso separatista (15-18 ottobre 1944). Ufficialmente non fu allora deciso nulla circa la formazione di organizzazioni militari separatiste; ma si parlò di tale possibilità tanto più che proprio durante quel congresso qualcuno gridò « Sicilia o morte! » seguito in pieno dall'entusiasmo dei presenti. L'EVIS si formò all'indomani del Congresso di Palermo (14-18 Aprile 1945) e nacque precisamente quando la sede del MIS di Palermo fu invasa da un gruppo di unitari dimostranti appoggiati dai carabinieri. Da questa invasione ebbe origine l'odio terribile dei separatisti per l'Arma dei carabinieri, odio che doveva accomunare l'EVIS alla banda Giuliano. Comandante dell'EVIS fu quell'Antonio Canepa, professore dell'Università di Catania, il quale (credo nel 1931) fu processato dal Tribunale speciale fascista per aver ordito un colpo di stato tendente a rovesciare il governo della Repubblica di S. Marino.

L'arresto di Finocchiaro Aprile fece temere l'insurrezione armata del separatismo. L'Isola invece si mantenne calmissima. Anzi moltissimi capi e aderenti al movimento si affrettarono a rinnegare il loro capo e a sconfessare le sue dichiarazioni indipendentiste. L'unico episodio degno d'rilievo fu l'attacco che alcuni banditi sferrarono di sorpresa contro la stazione dei carabinieri di Falcone. I militi furono chiusi in camera di sicurezza e i fuorilegge distribuirono l'olio degli ammassi alla popolazione in ragione di mezzo litro a testa. Furono prontamente inviati carri armati e truppe; ma i banditi si eclissarono tempestivamente facendo perdere le loro tracce. Questo episodio fu allora descritto dalla stampa siciliana come una prodezza brigantesca e non si parlò affatto di EVIS. Ancor oggi chi commenta i fatti siciliani più recenti non ricorda l'episodio di Falcone al quale deve essere classificato come il primo degli attacchi in serie alle caserme dei carabinieri. Le autorità siciliane dormirono sugli allori. Il pubblico seguiva di tanto in tanto con interesse qualche protesta di Finocchiaro che dall'Isola di Ponza riusciva a far pervenire alla stampa italiana e straniera lettere e memoriali. Passarono così due mesi circa.

Improvvisamente, alla fine di dicembre, la stampa cominciò a parlare di risveglio generale del banditismo. Il nome di Salvatore Giuliano venne agli onori della cronaca internazionale. Si seppe che i banditi avevano inalberato la bandiera giallo rossa del separatismo siciliano. La cronaca degli avvenimenti successivi è nota. Non è noto però l'intrigo che caratterizzò la politica siciliana e italiana manovrata dalla mafia. Lo stesso generale Berardi, che comandava le operazioni, fu dalla mafia convinto che bisogna usare verso i separatisti ribelli clemenza e comprensione. Per questo motivo fu tolto al generale Berardi il comando delle operazioni. La mafia separatista allora cercò di arrivare all'alto, minacciando l'imminente guerra civile se non si permetteva al MIS di operare nella piena legalità. La manovra riuscì. Il Governo, che aveva errato una prima volta internando Finocchiaro, errò doppiamente emanando il cosiddetto provvedimento di clemenza il quale ad altro non sortì che a convincere i siciliani della debolezza del governo e della forza del separatismo.

Ma i fatti di Montelepre di questi ultimi giorni provano che le minacce e i ricatti non furono che atti di speculazione, perchè la rivolta niente aveva di separatista al di fuori della collaborazione che elementi dell'EVIS avevano dato a danno tuttavia a Giuliano. Questo bandito non ha certo intenzione di servire Finocchiaro e le sue organizzazioni.

GUGLIELMO ARISTE

Queste sono scritte frequenti nella provincia di Palermo. Turri, Rosano e Giudice sono i tre evisti caduti in combattimento durante uno scontro. Turri è il professor Canepa.

Il famoso brigante Salvatore Giuliano è nato a Montelepre. La sua « carriera » ebbe inizio quando fu sorpreso dai carabinieri con grano di contrabbando. Richiesto dei documenti Giuliano consegnò la sua tessera, ma appena capì che i carabinieri non avevano intenzione di lasciarlo andare, sparò su di loro e fuggì lasciando la tessera di cui pubblichiamo la foto.

Montelepre. Le case basse, vecchie, sono piene di miseria come in ogni altra località rurale della sicilia. Fino a poco tempo fa Montelepre era il quartiere generale della banda Giuliano e dell'EVIS.

NZA MASCHERA

CASA SAVOIA E' IN DECADENZA.

Casa Savoia è indubbiamente una casa regnante gloriosa. Ma essa ha compiuto il suo ciclo storico ed è in piena decadenza. Ha il sangue debilitato. Gli uomini sono fisicamente pochissimo prestanti e intellettualmente scarsamente intelligenti. Le donne sono indubbiamente migliori degli uomini, ma sono ben lontane dal possedere le doti delle loro ave. Credo che i giorni della monarchia in Italia siano contati. Il fascismo l'abbandonerà ai suoi destini il giorno in cui non potrà più nascondere le sue manchevolezze. Pe r quell'epoca avrò pronta la repubblica fascista, assolutamente diversa dalle repubbliche democratiche, modello di Parigi. Piuttosto che quelle, la più decrepita delle monarchie. (1939-40).

IL TRONO AGLI AOSTA

Il Duca d'Aosta era l'uomo che mi occorreva. Con lui sul trono d'Italia gli insipidi pettegolezzi dei vari principi e i « pronunciamenti » di palazzo da operetta sarebbero stati stroncati e il mondo attonito avrebbe assistito al più grande evento della storia moderna: il rinnovarsi della potenza imperiale di Roma (1939-40).

UN OMETTO ATTACCATO AL TRONO

Vittorio Emanuele dice che perderemo la guerra e che egli perderà il trono. Pare strano, ma quest'ometto è più attaccato al titolo di imperatore che io gli ho regalato quando lui era ben lontano dal sognarlo, che al danaro. Eppure la sua avarizia è colossale. Ha una folla paura di dover far le valigie e di tutto questo fa colpa a me. Dice che l'ho rovinato. Ragiona come le donnette del mercato (1939-40).

IL PRINCIPE DEI « GAGA' ».

Il bell'Umbertino, principe dei gagà, è un gran chiacchierone. Ho sperato di ridurlo ad una più esatta, consapevole valutazione dellasua posizione e a un maggiore riserbo, ma inutilmente. Ho usato la maniera forte ed ho reagito visibilmente, pietosamente, infantilmente. Ho esperimentato la via della lusinga, delle promesse, si è insuperbito e vorrebbe guardarmi dall'alto in basso. Mi sento fremere le mani; lo prenderei a sculacciate! (1939-40).

SCENA DRAMMATICA AL QUIRINALE.

Scena drammatica al Quirinale. Il re si è rifiutato di firmare un decreto. Scambi di parole molto vivaci. L'ho lasciato molto depresso. Per due giorni non si è fatto vivo. Mi si dice che è di un umore intrattabile e che non si lascia avvicinare da alcuno. La sola regina è ammessa nelle sue stanze particolari. Federzoni aveva chiesta un'udienza, ma gli si è fatto sapere che il sovrano è indisposto e che lo prega di attendere qualche giorno. Spera forse nelle mie dimissioni? (1939-40).

IL MATRIMONIO DI HITLER.

Avevo consigliato il re di dare in matrimonio a Hitler l'ultima sua figlia. Persona di grande fiducia ne aveva parlato a mio nome al Fuehrer il quale non aveva respinto l'idea. La regina, che aveva preso tempo a riflettere, si è opposta recisamente al progetto, dopo uno scambio di lettere con la principessa d'Assia. Credo che il Fuehrer se la sia legata a dito. (1939-40).

R. PREFETTURA DI PALERMO

AVVISO IMPORTANTE

Si rende noto che il Ministero dell'Interno ha stabilito di corrispondere un premio:

1° - Di lire 800.000 (ottocentomila) a chiunque fornisca notizie che portino alla cattura del bandito **Giuliano** Salvatore di Salvatore e di Lombardo Maria, nato a Montelepre il 22 Nov. 1922.

2° - Di lire 500.000 (cinquecentomila) per la cattura del bandito **Avila** Rosario di Rosario e di Amato [illegible] capo della banda armata dei Niscemesi; somme proporzionalmente minori saranno corrisposte per la cattura degli altri componenti di questa ultima banda.

I nomi degli informatori saranno mantenuti nel più assoluto segreto.

IL PREFETTO

Nelle strade di Montelepre, Borgetto, Paririco, Cinisi, S. Giuseppe Jato si può vedere questo manifesto che rende nota la taglia di 800.000 lire su Salvatore Giuliano e la taglia di 500.000 lire sul bandito Rosario Avila, effigiato a sinistra. Quest'ultimo è stato ucciso dai suoi uomini ed abbandonato con le armi in pugno su una strada della provincia di Palermo.

Dopoguerra: IL SOTTOFONDO DI ROMA

LA "LEICA" DI QUADRANTE È PENETRATA...

...NELLE CASE D'APPUNTAMENTO...

Qualche giorno fà una jeep della Questura depose ai piedi di un opaco casamento in via Principe Amedeo, sei agenti del Buon Costume.

Saliti al terzo piano, i tutori della moralità suonarono a lungo il campanello prima che la porta dell'appartamento preso di mira si aprisse. La proprietaria, un'affabile signora sulla cinquantina e suo figlio, un giovane smilzo che fissava sbigottito i lucidi bottoni delle divise, dichiararono che il loro appartamento, contrariamente a quanto gli agenti sospettavano, altro non era che un gabinetto medico nel quale si praticavano iniezioni ricostituenti.

Affatto persuasi, gli agenti si diedero a perquisire la casa e nel salottino «impero» sorpresero tre signori attempati e due soldati alleati che senza cravatta e con i lacci delle scarpe sciolti, osservavano attentamente le stampe e le «marine» appese alle pareti.

In un angolo, cinque ragazze in camicie bianco erano intente ad esaminare una siringa.

Nel corso del concitato interrogatorio che seguì, uno dei pseudo infermi, a titolo dimostrativo, si dichiarò disposto a farsi praticare seduta stante, una iniezione di calcio.

Gli agenti misero fine alla commedia e trascinarono l'intera carovana in Questura.

Di qual casa si trattasse è facile immaginare.

Ogni giorno nei tranquilli quartieri della periferia o nelle adiacenze del centro, la Squadra del Buon Costume effettua «sorprese» del genere in 4 o 5 case d'appuntamento.

Si tratta generalmente di locali squallidi e freddi senza alcun deciso carattere; dal quartierino del massiccio palazzo popolare, ammobiliato con gusto precariamente moderno, alla stanzetta con ingresso libero che da' sulle vecchie scale di una casa del centro.

Solo le camere affittate dalle vedove conservano un loro carattere intimo e familiare, tanto comune nei racconti di Guy De Maupassant.

Il quadro della madonna pende a capo del letto, sul marmo del comò s'allineano fra pettini sdentati e spazzole piene di capelli, i colombi di porcellana e l'insipida damina dell'ottocento che esegue la sua riverenza.

Qualche volta dalla parete cremisi pende anche la fotografia del marito defunto, rischiarata nella penombra della stanza dalla luce tenue di un lumicino.

Questo funebre bagliore non piace molto ai clienti avanzati negli anni.

La miseria economico-morale succeduta alla guerra ha contribuito a diffondere questi locali, veri porti di mare dove confluiscono donne di tutte le categorie, soldati alleati, panciuti vecchietti e giovanotti equivoci. E' impossibile circoscrivere questi personaggi di tutte le epoche che per la eterogeneità dei loro caratteri fisici e morali, si perdono fra l'infinita schiera degli uomini.

La legge punisce severamente i proprietari dei cosidetti «locali abusivi di meretrici»; ex gerarchi radiati dalla società, spesso assuefatti a questa attività da una lunga esperienza, modesti impiegati in lotta con lo stipendio, sarte e modiste private, vedove in miseria, borsari neri costretti a ripiegare su questa nuova fonte di guadagno pur di mantenersi ancora a galla.

Nel migliore dei casi tutti costoro sono condannati a pagare elevate ammende.

Nel periodo in cui le divise cachi affollavano Roma, il prezzo di un lieto incontro in una di queste case, oscillava dalle 1000 alle 1500 lire. Ora che i militari alleati sono più rari, anche l'illecito piacere si è adeguato alla legge delle «offerte e richieste» e le camere d'appuntamento sono scese a 300 lire. Da parte loro le prestatrici d'opera divenute più accessibili, hanno attenuato le richieste, giungendo perfino ad accontentarsi di 400 lire.

Data l'eccezionale diffusione, la concorrenza fra proprietari delle «camere in penombra» si è fatta spietata. Non di rado le anonime segnalazioni, una quindicina al giorno in media, che giungono in Questura sono dovute a questa lotta senza quartiere.

Prima della guerra c'erano a Roma circa una trentina di case d'appuntamento disseminate specialmente nelle vicinanze della stazione e della Città Universitaria. Le più eleganti, situate nel retro bottega di qualche sartoria per signora, erano accessibili solamente ad una ristretta clientela di abitues.

L'inanellata e grassoccia proprietaria celava nel segreto tiretto del banco, il famoso album con le fotografie e gli indirizzi di seducenti ragazze; eleganti signore insoddisfatte dei mariti, «etere» in voga, fanciulle ancora innocenti e «demi-vierges» sono meticolosamente elencate.

Anche i salotti dove si riunivano gli intellettuali spesso non erano che raffinate anticamere della prostituzione sulle quali aleggiava una frizzante atmosfera di scandalo.

Oggi le case d'appuntamento hanno perso il loro antico carattere letterario. Perfino i lustri parrucchieri e gli smelati barmen, equivoci intermediari fra «case» e clienti, sono passati di moda. Nessuno ha più bisogno di loro. Gli «sciuscià» che per poche lire e qualche sigaretta «portano a donne» i biondi paesani, li hanno rimpiazzati.

Uno di essi a cui tempo fa chiesi l'indirizzo di una economica camera di appuntamento, mi rispose:

«Va al numero... di via delle Muratte, lì dove suoni vai bene».

Così era difatti; in quella casa ogni inquilino affittava il proprio letto per 100 lire e metteva a disposizione dell'ospite una affettuosa ragazza.

In questi ultimi mesi però una grave crisi si va delineando.

Nel 1945 ben 800 ragazze, reatine, ciociare e perugine, munite di regolare foglio di viaggio, hanno fatto ritorno alle loro case.

Altre 200 ragazze hanno lasciato Roma nel mese di febbraio: da allora ogni mese sono partite in media 250 prostitute. Non importa come le abbiano accolte a casa, quel che conta è che forse non le rivedremo nel prossimo inverno sui marciapiedi del Tritone, infagottate nelle vistose pellicce d'agnellone.

R. S.

Le signore mostrano ai clienti la merce a disposizione.

L'aspetto di queste case quasi sempre è inconfondibile.

Queste scenette non avvengono nelle «migliori famiglie».

Un uomo ubriaco d'oppio

...NELLE FUMERIE D'OPPIO

Qualche anno prima della guerra, la polizia portuale di New York era tutta in allarme per la attività di un'organizzatissima banda di contrabbandieri, che importavano grandi quantità di oppio dalla Cina. La indagini si prolungavano già da diverso tempo senza approdare a nulla, quando un giorno un agente notò che da un piroscafo venivano gettati a terra un gran numero di grossi topi di bordo morti, che poi erano raccolti dagli spazzini in tanti mucchi. Abituato dal suo mestiere a veder cose losche anche nei fatti più semplici, l'agente si avvicinò e raccolse un topo. Questa volta il suo fiuto non lo aveva ingannato, chè il corpo dell'animale era stato aperto, sventrato, riempito di granuli di oppio, e poi ricucito. Se si pensi che la stessa storia si ripeteva in ogni topo, e che il piroscafo arrivava in porto una volta alla settimana, si può facilmente considerare quale era la portata del contrabbando.

In questo travagliato dopoguerra anche da noi ha cominciato a prender piede l'uso di tale stupefacente, accanto a quello dell'ormai diffusissimo della cocaina. Fumerie d'oppio vere e proprie in Italia non se ne erano mai avute, anche se qualche sporadico fumatore, venuto dal levante, continuava a coltivare il suo vizio sotto il nostro cielo. Ma ora per le comunicazioni così facili e così fitte, che a causa della guerra si hanno con i paesi orientali, la droga comincia a serpeggiare anche nelle nostre città.

Alcuni giorni or sono in una via del centro di Roma, è stata scoperta una fumeria, dove si riunivano numerose persone, a procurarsi il piacere artificiale per mezzo dell'oppio.

La polizia, avvertita che nel tale luogo funzionava una bisca, quando fece irruzione trovò, al posto di affannati giuocatori intorno al tavolo verde, cinque o sei uomini distesi in ispecie di nicchie imbottite di velluto, immersi in profondi sogni. Accanto ad ognuno una ragazza in piedi avvolta in un chimono a tinte vivaci, cantava dolcissime nenie e prodigava dolci carezze, per facilitare il sonno del cliente e creare l'atmosfera di immagini voluttuose. In quell'appartamento rimasto libero nell'assenza dei padroni che erano all'oscuro di tutto, si era voluto allestire con tende, tappeti e mobili, un vero ambiente orientale, in modo da dare alla droga la sua giusta cornice.

L'oppio in granuli e pallottoline piccolissime, di colore scuro, veniva fornito da militari alleati o prigionieri di ritorno dalle Indie o dall'Egitto, e per sfuggire all'attenzione della polizia, molto spesso era nascosto in pacchetti di cotone idrofilo recanti il contrassegno della Croce Rossa, confezionati naturalmente di contrabbando. Attraverso le file di loschi commercianti, l'oppio giungeva alla fumeria dove veniva acquistato o per conto proprio o per conto dei clienti, ad un prezzo che segue il corso e le oscillazioni del prezzo della sorella cocaina.

L'effetto di questa droga è di produrre prima un periodo più o meno lungo, che varia a seconda della costituzione e l'abitudine del fumatore, di ebbrezza in cui si naviga tra immagini erotiche; poi uno stato di prostazione con vomito e senso di nausea. A lungo andare si ha poi nell'individuo un avvelenamento, che si manifesta con un fortissimo dimagrimento e graduale perdita delle facoltà mentali.

G. P.

L'occorrente per fumare.

Una donna in kimono allieta i sonni cantando nenie.

Autorizzazione del Sottosegretariato alla stampa, n. 365, 26 ottobre 1944 — Stampatore I.R.A.G. — Responsabile: EVARISTO DE LUIGI

«Quadrante» - Casa Editrice Donatello De Luigi - Direzione e redazione: Via dei Sabini, 7 - Telef. 683547 - Amministrazione: Telef. 60420 - Concessionaria per la distribuzione: S. A. D.E.A. - Via Collegio Romano, 1 Roma — Concessionaria per la pubblicità: SICAP - Via del Traforo, 146 - Telef. 60200 - 681356 — E' vietato, riprodurre anche parzialmente, gli articoli di «Quadrante» senza citarne la fonte. Gli articoli pubblicati da «Quadrante» riflettono le opinioni dei rispettivi autori, e il giornale non assume nessuna responsabilità per essi. — Non si restituicono i manoscritti anche se non pubblicati.

REDAZIONE DI MILANO - VIA ROSSINI, 3

INTERVISTA ALL'"800 DURO A MORIRE"

E P. C. C. A NIZZA E MORBELLI

Tutti conoscono Nizza e Morbelli, il loro nome è corso sulle migliaia di bocche dei radioascoltatori e dei collezionisti delle figurine dei "Tre Moschettieri". "Quadrante" vuole con questa intervista porre in risalto la simpatica mania di questi due, di rievocare fatti e persone dell'800, mania, d'altra parte, nota a coloro che seguono e conoscono le loro opere e... operette, e che si condensa nell'ultimo libro da loro scritto: "800 duro a morire".

— Perchè avete scritto « 800 duro a morire »?

— *Per rifugiarci fuori del nostro tempo; per andare a braccetto con De Amicis e non con un ufficiale delle SS; perchè i partigiani resuscitavano l'epopea garibaldina; perchè l'800 era un secolo decisamente romantico e la nostra epoca non ha colore.*

— Perchè volete bene all'800?

— *Pranzi nutrienti tutti i giorni e torta la domenica. Ora vorrebbero la torta tutti i giorni. Il pollo promesso da Enrico IV ai contadini non può essere uno struzzo.*

— Secondo voi, esiste questo conflitto fra due secoli? E, se esiste, come esiste?

— *Esiste, e come! Napoleone, il totalitario dell'800 — aveva almeno l'astuzia di sostituirsi alle sentinelle addormentate. Ora le sentinelle non dormono più e i dittatori, la sera, vanno con le Eve Braun. La nostra democrazia è una volgare imitazione I parlamentari giocano ai democratici, come noi da bambini giocavamo ai signori, ai guerrieri, agl'indiani. Dal pasticcio alla pasta, dal palazzo alla villetta, dal « landeau » alla macchina utilitaria, dalla cortigiana alla mantenuta, da Laffitte ai finanziatori di Casino, da Disraeli a Mussolini: ecco i termini del conflitto.*

— Quando è morto l'800?

— *Nel novembre 1918, quando l'ultimo ignoto soldato ha sparato l'ultima fucilata a vuoto.*

— Carducci o Ungaretti? De Chirico o Segantini? Debussy o Duke Ellington?

NIZZA

MORBELLI

— *Franc-Nohain per riposarci di Carducci, Manet come contravveleno a Casorati. Ritornati dall'opera per distrarci dopo Wagner, togliendoci il frac, un disco di Duke Ellington (il frac non l'abbiamo venduto, e ci avevano offerto due prosciutti).*

— Cavallo o automobile?

— *Aeroplano.*

— Simpamina o papavero?

— *Whisky jonny walker, « black label » con poco selz.*

— Nenni o Togliatti?

— *Cavour agli Esteri, Sella al Tesoro, Giolitti agl'Interni.*

— Ballerina o girl?

— *A Natale la Bella Otero; a Ferragosto Marlene Dietrich.*

— Polka o boogie-woogie?

— *Troppo giovani per il primo, troppo vecchi per il secondo. Siamo coetanei di Fred Astaire.*

— E l'amore?

— *Molto bene, grazie.*

— La Costituente?

— *No, la tranquillità.*

— E il duello anglo-russo?

— *Data dai tempi di Balaclavo.*

— Nord o Sud?

— *Fra Solaro della Margarita e Finocchiaro-Aprile c'è una via di mezzo: Giuseppe Garibaldi.*

— Monarchia o Repubblica?

— *Non votiamo prima della costituente. Siamo nelle grazie del futuro presidente, ma il Re ci vede di buon occhio.*

— Conservatori o rivoluzionari.

— *Sì, nei giorni dispari.*

— Come vi appaiono gli ultimi vent'anni?

— *Ecco una breve storia di Italia.*
Sigarette Nazionali.
Serraglio.
A. O. I.
R 6.
Papastrafos.
Nazionali.
Popolari.
Cicche di Nazionali.
Cicche di Popolari.
Cicche.
Lucky strike, Philip Morris, Camel.
Playèrs, Woodbine.
Nazionali, nazionali, nazionali...

— Si vende il libro?

— *Si compra il libro?*

LA STORIA DELLA BORGHESIA

È SCRITTA SULLE SPIAGGE

Chi non conosce le celebri riviste « Vogue », « Harpers Bazaar », « Jardin des Modes »? Tutti noi abbiamo in casa almeno un vecchio numero di « Esquire » (mezzo chilo di carta stampata), che ogni tanto riprendiamo in mano e risfogliamo in cerca di qualche fotografia che ci è piaciuta, di qualche disegno che ci ha divertito, oppure di qualche didascalia in inglese che non siamo riusciti ancora a decifrare. Queste riviste meritano una speciale attenzione per il significato quasi simbolico che hanno gli ideali mondani cui le loro tavole son dedicate.

Esse infatti son compilate in modo da essere apprezzate da quella borghesia che mira in alto, al Plaza al Derby Reale, ma i cui ideali intimi comprendono ancora il pull-over di lana fatto ai ferri e la « rimodernatura » del feltrino di lana acquistato l'anno prima; il testo in lingua straniera dà il tono « snob » per colmare le lacune. Spessissimo queste riviste hanno avuto il merito di contribuire alla diffusione di un tipo di donna ammirata in un epoca.

Così sfogliando un numero di « Vogue » o di « Esquire », regalato da qualche americano o comprato a « borsa nera » dall'amico di qualche commesso di « stores », si ammirano le fotografie levigatissime di indossatrici accanto all'auto al Bois, le istantanee fatte con la Leica durante una gala al Ritz o da « Ciro » a Hollywood, e si vede come gentiluomini in frac, e signore analoghe sappiano vivere.

Attraverso le numerose tavole la borghesia risente l'influenza di quegli ideali cosmopoliti, cercanti di abbinare ai gusti semplici di casa la spregiudicatezza di una società desiderosa di svaghi, facendo sempre sperare che gli anni grassi stiano per riprendere. Così tra le enormi crisi del mondo il ceto medio vive i suoi attimi di illusione.

La giornata degli IDEALI si svolge sulle tavole di questi elegantissimi periodici come sotto la guida di un Parini.

Lui, 35 anni passati, leggera calvizie che lo rende più interessante, senza però le tare adipose dell'età, corpo di uomo dedicato agli sports lieve profumo di lavanda « Californian Poppy ». (che non si vede nella rivista, ma si arguisce). *Lei*, figura esile, eternamente giovane, capelli accorciati nei modi più capricciosi.

S'inizia la giornata sotto il segno di quell'ozioso privilegio che è la colazione a letto (arancia tagliata a fette cosparsa di zucchero, succo di pomodoro, uovo crudo con wisky e pompelmo ghiacciato, oltre al caffè, burro e marmellata). Lui è in vestaglia di seta e, dopo la doccia, si fa la barba con il rasoio elettrico: Lei porta camicie da notte sbracciate e lunghissime, come abiti da sera, che toglie prima di affrontare, con la chioma racchiusa nella cuffia di gomma, il getto violento e tonificante della doccia.

L'abito da passeggio, cui son dedicati gli altri quadretti, offre minori possibilità di fantasia e anzi quello che meno indulge alle bizzarie della moda, rifacendosi ad una tradizione anglosassone appena corretta da un po' di *esprit* parigino. Per lui c'è la giacca di *tweed* marrone, con pantaloni di flanella grigia, uniforme tipica degli *undergraduates* di Oxford, cravatta fantasia in lana, severo Battersby di feltro grigio o un Moissant a cupola bassa. Per lei, abito e giacca tagliato dal sarto da uomo, che essa chiama « tailleur classico », camicetta maschile e un accessorio che da parecchi anni è rimasto un attributo, contaminato ma non distrutto, del gran mondo: gli occhiali neri (la *lorgnette*, antenata di questi neri eredi è tramontata con i cappelloni e le velette del 1913).

Diversi dei quadri seguenti son dedicati agli sports: golf, tennis, navigazione a vela, ippica. Ossia quei passatempi fatti nel mondo elegante più che altro per mutare personalità ed abito ogni ora. La prerogativa di eccellere in uno sport o dell'essere mediocri dilettanti deve essere livellata da quella noncuranza che deve far sembrare spontanei tutti gli atteggiamenti che non lo sono affatto.

Nella maggior parte dei casi, infine, l'abbigliamento tipico serve a creare una caratteristica trasportandolo in ambienti diversi da quelli per cui è creato.

Così le scarpette da tennis, messe all'ora del tè; ebbero per merito di Greta Garbo il quarto d'ora di celebrità, fino a quando le servette non se ne impadroniscono per le loro passeggiate domenicali. Così i pantaloni di flanella grigia sotto la pelliccia di castoro « fanno chic » anche ad un party. Così i capelli lisci e lunghi sulle spalle possono scendere anche sul decolletè di un abito da sera. Una risorsa delle tavole di questo genere son le crociere. Per esse non esiste deficienza di tonnellaggio e ogni tanto una compagnia di navigazione può distrarre un transatlantico per dedicarlo a quelle passeggiate. Nel nomadismo Lui e Lei evadono (è un verbo molto apprezzato dalla borghesia) dalla vita comune, per sentirsi nella sfera internazionale di coloro che trovano asilo e riposo solo nelle cabine dei piroscafi, nei vagoni letto, e nelle stanze di alberghi celebri (tutta una letteratura vanta questo mondo irraggiungibile).

Il ceto medio aspira a tutto ciò: il quadretto « in crociera », dimostra come per lui l'abito sia facilmente rimediabile: berretto da yachtman, foulard sotto la giacca. Per lei, molti vestiti da spiaggia possono andare per lo sdraio del ponte B.

I quadri della vita balneare sono i più significativi negli ultimi anni, la storia dell'alta e bassa borghesia è scritta sulla sabbia dei centri marini di villeggiatura. Le grandi novità sono di questi giorni: il costume femminile sempre più ridotto, le idee sul nudismo estese, con le rettifiche del caso, con i prendisole, con il *pareo* e con gli shorts (tutta una serie di calzoncini e di reggipetti con laccetti). Il costume da bagno in due pezzi è riservato alle vezzose, ma il corpo femminile, tendente all'adipe, si insacca nelle guaine di gomma e nei corsetti tubolari in hastex. Per lui la spiaggia è un collaudo e una rivelazione di tutto ciò che il bravo sarto riesce a nascondere (triangoli per il bagno, calzoni corti in lino blu per spiaggia con l'immancabile foulard, sotto la camicia a maniche corte). Sovente nei disegni e nelle fotografie lui ha la pipa, ma è una concessione al gusto inglese non sempre seguita.

Quanto di questa vita esiste nella realtà? Molto o poco, non vogliamo considerare. Il certo è che abbiamo visto spesso richiudere simile riviste con un sospiro di rimpianto e di desiderio insoddisfatto dai rappresentanti di quella classe che, pur non avendo i qlattrini per curiosare nel « 57 » e rimanendo attonita di fronte alle vetrine di « Femina » disdegnerà sempre di considerarsi « proletaria » rimanendo sempre tenace nelle frivole aspirazioni, rappresentate da riviste come « Vogue » o « Harper's Bazaar ».

Figlia di un operaio italiano, Gaby Sylvia ha solo ventidue anni ed è ormai celebre.

GABY SYLVIA
PARIGINA DI CESENA

Nei giorni dell'insurrezione di Parigi, quando i tedeschi furono cacciati a furor di popolo, molti notarono una giovane donna che, senza curarsi degli sbarramenti, delle mitragliatrici e dei carri armati, se ne andava a passo spedito per i boulevards deserti spingendo una carrozzina da bambino. Qualcuno pensò che era una pazzia portare a spasso il piccolo con quel po' po' di baraonda: in quei momenti tragici i bambini e le loro giovani mamme avrebbero fatto bene a starsene tappate in casa. Pochi sapevano, evidentemente, che dentro la carrozzina non c'era un bambino, ma armi e munizioni destinate a rifornire gli insorti sulle barricate e la donna che compiva quella prodezza era una attrice, giovane, deliziosa, molto fresca e viva, molto «parigina»: Gaby Sylvia.

Ma la sorpresa maggiore, almeno per noi che sovente abbiamo letto il suo nome sulle cronache dei teatri di Parigi, è che questa attrice oggi brillantemente affermata sullo schermo e sulle scene di Francia è italiana, nativa di Cesena, ed ha conservato, nonostante i suoi successi parigini, la nazionalità d'origine.

La storia di Gaby Sylvia è quasi una favola: figlia di un operaio italiano emigrato in Francia (suo padre aveva trovato lavoro in una fabbrica di automobili a Courbevoie), Gaby era destinata tutt'al più a divenire una brava dattilografa o una segretaria di concetto. Chi avrebbe osato predirle, a breve scadenza, il successo, la gloria e, quel che conta, la felicità? Nemmeno la più ottimista delle chiromanti avrebbe osato tanto. Tuttavia Gaby Sylvia ha avuto questo e per merito suo. Perchè, nata con la passione del teatro nel sangue, non si è arresa e non ha ceduto fino a quando non è riuscita, grazie all'interessamento di Raymond Rouleau, un ottimo attore-regista (una specie di Vittorio De Sica, per intenderci) ad avere un primo ruolo in una commedia. La commedia si intitolava «Altitudine 3200» e fu un grande successo. Accanto a Corinne Luchaire, Odette Joyeux, Gilbert Gil, Jean Chevrier e altri, Gaby Sylvia ebbe la sua parte di applausi e, immediatamente dopo, la prima scrittura per un film con il compenso di 50.000 franchi. In quei giorni Gaby aveva poco più di quindici anni!

Da quel momento Gaby si è imposta. Sono passati sette anni, ormai, e la piccola attrice acerba è diventata una delle più note attrici del teatro francese. Ha portato al successo alcuni dei lavori più significativi di questi tempi, come «A porte chiuse» di Sartre (dato al teatro Eliseo di Roma, pochi mesi or sono), «Sodoma e Gomorra» di Giraudoux, e, soprattutto, «Sylvie et le fantome» una deliziosa fresca commedia di Alfred Adam, replicata per una infinità di sere a Parigi.

Sposata con il signor Badel, direttore e proprietario del celebre teatro parigino del «Vieuq Colombier», Gaby Sylvia vive dunque nell'ambiente più adatto allo sviluppo della sua personalità di attrice, e, secondo quanto lei stessa dichiara, è felice. Ha una bambina di tre anni Caterina, e divide la sua esistenza fra il teatro e la casa. Il cinema, naturalmente la reclama: l'ultimo film interpretato da Gaby Sylvia si intitola «La femme fatale» ed è stato diretto da Jean Boyer. Ma, a sentire coloro che l'hanno avvicinata, Gaby Sylvia non è affatto una donna fatale: semplice, spontanea, istintiva, è una piccola deliziosa ingenua che possiede tutte le qualità compresa l'intelligenza. E siccome, oltretutto, questa attrice ha soltanto ventidue anni, c'è da prevedere che farà una lunga strada con la stessa disinvolta sicurezza con la quale spingeva un giorno per i deserti boulevards di Parigi la carrozzina carica di armi e munizioni per coloro che combattevano sulle barricate.

VITTORIO CALVINO

Nella sua casa parigina, Gaby raccoglie quadri di autori italiani: questo è un Guido Reni.

Con la piccola Caterina, di tre anni, Gaby recita la sua più bella parte, quella di mamma.

BOCCASCENA

Uno dei nostri critici drammatici — se non il migliore certo uno fra i migliori — interrogato sul perchè non avesse assistito nè alla «prima» nè alle repliche di una nuova *commedia italiana, commedia che ha riportato un grandissimo successo e che ha avuto repliche numerose e affollatissime in un nostro Teatro primario, si scusò dicendo che la rivista per la quale egli scrive non vuole recensioni di commedie italiane. — Francamente, caro amico critico,* non la beviamo, *perchè conosciamo la rivista in parola da ventidue anni e sappiamo — appunto perchè ne siamo lettori affezionati — come, al contrario, detta rivista abbia sempre dato largo appoggio al Teatro Italiano.*

E allora?

*Allora la critica in Italia troppe volte viene fatta un tantino — solo un tantino, si badi bene — con eccessiva leggerezza. Certo che qualche volta anche il Teatro e i teatranti giocano brutti scherzi ai poveri critici, come il caso recente di quel*l'«Accidenti che tranquillità» *gabellato per nuovo al Valle di Roma da Peppino De Filippo e che risultò invece subito, fin dalle prime battute dei due servitori, altro non essere che la vecchia «Gelosa» dell'astuto Bisson!*

Ma il Teatro non si scoraggia nè per gli scherzi dei critici, nè per quelli dei capocomici, anzi... Per quanto ci sia sempre qualcuno che è pronto a cantarne l'elogio funebre, per quanto debba superare ostacoli non indifferenti — basterebbe come ostacolo quel 40 % che lo Stato si prende ogni sera, da ogni incasso, sotto forma di tasse varie — esso la sua vita, sia pure grama, sia pure stentata, la vuol vivere tutta, sino in fondo.

Ed ecco Maria Melato, la gloriosa Signora Melato che riunisce attorno al suo nome un gruppo valoroso di comici, forma compagnia e parte per un «giro» in Sicilia e Puglie e, se tutto andrà bene, salirà poi, a tappe, verso il Nord.

Ecco Evi Maltagliati che ha già deciso la sua nuova compagnia con primo attore Salvo Randone, e farà un primo esperimento della nuova unione in giugno all'Odeon di Milano.

Ecco Gino Cervi annunciare come tutti gli anni a questa epoca il suo ritorno alle scene di prosa con una sua propria compagnia. — Ecco Guglielmo Cortese che con la regia di Guido Salvini prepara un corso di recite al Teatro Quirino di Roma del «Ritratto di Dorian Grey» *di Oscar Wilde con la partecipazione di Tullio Carminati, Leonardo Cortese, Edda Albertini.*

Intanto l'America del Sud, già «Mecca» delle nostre Compagnie di prosa, riapre le porte agli artisti italiani: Elsa Merlini con una compagnia della quale sarà primo attore Filippo Scelzo, è sulle mosse di partire per la Repubblica Argentina, mentre Peppino De Filippo è in trattative per una combinazione teatrale e cinematografica che terrebbe circa un anno Peppino e i suoi compagni oltre Oceano.

Scriveva Ernesto Rossi in un suo lontano libro di memorie (Firenze, 1887): «La missione dell'artista è di rompere, se può, mediante l'eccellenza dell'arte sua, le catene colle quali dalla politica sono avvinte le nazioni». *E noi abbiamo bisogno di rompere molte e molte catene: speriamo dunque che gli attori italiani sappiano essere buoni ambasciatori del loro paese.*

IL PORTACESTE

Gilda Marino meriterebbe di posare per un Degàs «900».

La ballerina è romantica

Fra la persona che è attirata da una cosa la quale bramerebbe accadesse e le possibilità di realizzazione si determina, dal poco al tanto, una corrente alternata di attrazioni, di repulsioni, di ardori e di timori, una lotta silenziosa e magica fatta di fascinazioni di una parte e di resistenza dell'altra, e, benchè termini sempre con la sconfitta della persona, pure determina una condizione di spirito tale da soddisfare gli ottimisti e da tormentare gli altri. In questo atto del «sognare desiderando» vi è tutto un movimento di piccole vicende psicologiche tale da fornire ghiotta materia per un osservatore della vita umana. Queste considerazioni ci hanno portato tra l'altro, a pensare come e in quale misura questa forma di, chiamiamolo così, «romanticismo» fosse sentita dalle ballerine.

Questo soprattutto in base ad alcune domande che ci sarebbe piaciuto rivolgere ad esse.

Le domande erano:

1) Vi sarebbe piaciuto vivere nell'altro secolo, o al principio di questo, quando principi e granduchi invitavano nel proprio palco la ballerinetta che avevano adocchiati nel «balletto» e poi l'attendevano all'«entré des artists» con enormi mazzi di fiori?

2) C'è qualcuno oggi che sostituisce questi blasonati? Se c'è chi preferireste?

3) La vita fittizia della rivista, o dell'operetta con i vari duchi e conti, imborghesisce per contrasto, o aristocraticizza per sogno?

Le nostre domande potrebbero a prima vista, denunciare solo una banale curiosità, a cui tutti potrebbero rispondere. E' opinione quasi comune che vi sia oggi una insuperabile incompatibilità tra poesia e ballerina. Lasciando da parte i cinici spiccioli, tutta brava gente i quali vorrebbero far del palcoscenico un luogo di corruzione e di prosaicità, confessiamocelo la vera poesia è sempre uscita dall'insoddisfazione e dal sogno.

Non è forse una posa poetica?

Ora, pur prescindendo dalle difficili condizioni attuali, non è invidiabile il lavoro di queste ragazze costrette, anche se brave e ormai «arrivate», a sopportare i sordini e i commenti irriverenti di un pubbloco molto differente da quei principi e duchi di cui parlavamo... Dunque non è solo banale curiosità quella che ci ha portato e voler rivolgere ad alcune ballerine le nostre domande.

Stella Doley, una delle graziosissime componenti la compagnia Navarrini ci ha dato le risposte che pensavamo. Dalle espressioni del suo volto, e dal tono della sua voce abbiamo compreso di aver colto nel segno.

Essa ci ha detto che preferirebbe vivere nell'altro secolo e nei suoi occhi brillavano tante piccole coroncine ducali.

Ci ha soffiato con disgusto la risposta che oramai non vi era più nessuno che sostituisse quei simpatici personaggi (nemmeno i principi di Tor di Nona).

Ed infine ci ha detto convinta che senz'altro la vita del palcoscenico aristocraticizza. Noi le abbiamo creduto, perchè a lei si poteva credere. (Abbiamo detto al principio che negli occhi di Stella Doley brillavano alcune coroncine ducali. Abbiamo mentito, non possiamo saperlo perchè non li guardavamo. Li sentivamo addosso e non avevamo il coraggio di guardarli. Volevamo terminare in ogni modo la intervista). Comprendevamo di aver toccato un argomento caro al cuore di lei, essa rispondeva con passione, e mentre rispondeva sognava, per essa le nostre non eran domande qualunque. Noi non intervistavamo più Stella Doley, ma tutte le ballerine. Per questa ragione ci dimenticammo di intervistare Vera Roll, Gilda Marino, Ada Fioravanti e le altre graziose soubrettine *di Navarrini. Forse esse ci potevan dare delle risposte differenti e più interessanti, ma allora non potevamo più pensare che le ballerine eran romantiche come ci piaceva e non avremmo avuto la soddisfazione di averlo indovinato. Ciò che invece è stato tanto bello.*

CON.

Vera Roll in una audace ma pur sempre graziosa posa.

800 o 900, gli atteggiamenti sono e rimangono sempre gli stessi.

GALOP

Vedremo ancora i palcoscenici di rivista invasi da funzionari e da agenti di Pubblica Sicurezza, intenti a misurare con il centimetro la vellutata superficie epidermica delle danzatrici per controllare fino a qual punto si veli di sete e di orpelli?...

Sorgerà nuovamente il «dramma dell'ombelico» che tanto ci allietò in periodo di clima duro e di mistica fascista e gli agenti dell'ordine faranno ancora a gara per esser comandati «di servizio» al Valle, invece che nei monti del Viterbese, ove il bandito La Marca non si vestiva di pizzo, ma faceva soltanto il pazzo?... Chissà!..

Forse un bel giorno, uscirà fuori un tale, l'«idealista» qualunque, pretendendo — nientemeno — che l'Italia, povera di industrie e ricca soltanto di ingegno, di arte e di bellezza naturale (e... fisiche), ritorni a galla valorizzando, ad esempio, le sue possibilità turistiche. L'idealista esclamerà: — Ah. Gli spettacoli di Parigi, Londra, New York!... Li vanno a vedere i turisti di tutto il mondo!...

Ahimè, il «nostro mondo» (Roma, caput mundi inclusa) *ha manifestazioni d'arte teatrale la cui audacia non supera quella della Filodrammatica di Vitorchiano, ove anche il dramma delle «Due Orfanelle» è recitato — per ragioni di moralità — a soli uomini.*

Una delle protagoniste ha la barba: l'altra gli scopettoni, entro i quali — pudico — si cela un pedicello.

NINO CAPRIATI